



Pro Natura Notiziario



obiettivo ambiente

Cuneo: ospedale unico, inutile consumo di suolo

A Cuneo ci sono due ospedali, uniti in un'unica azienda: l'ospedale Santa Croce, di antica origine, oggi localizzato sull'altopiano, nel centro cittadino, a poche centinaia di metri dalla stazione ferroviaria, e l'ospedale Carle, creato nel 1935 nella frazione Confreria, al di là del fiume Stura, per curare gli ammalati di tubercolosi. Il Carle ha tutto attorno un grande parco, oggi mal tenuto, e terreni agricoli ancora coltivati. Il Carle negli ultimi anni ha ospitato alcuni reparti qui trasferiti dal Santa Croce. Quando è scoppiata la pandemia da Coronavirus è stato trasformato in ospedale Covid, proprio per la sua posizione decentrata e indipendente.

Da anni le forze politiche parlavano della opportunità di creare un ospedale unico, ma concretamente non si era mai fatto nulla. La possibilità di attingere ai finanziamenti europei del *Recovery fund* ha accelerato i tempi e il Consiglio comunale, a maggioranza e contro il parere della quasi totalità della popolazione, ha deciso che bisognava realizzare un ospedale unico (e non i due che la logica più elementare avrebbe indicato come ovvi) e al Carle, dove ci sono tanti terreni da cementificare!

La decisione del Consiglio comunale è maturata nonostante i pareri negativi di tecnici, addetti ai lavori, cittadini e ambientalisti che hanno proposto di realizzare il nuovo ospedale nel sito attuale, con adattamenti e trasformazioni possibili e vantaggiose, salvando il blocco delle sale operatorie costruito da pochi anni, e utilizzare il Carle per la lunga degenza, come ospedale per le pandemie, come sede del corso universitario per infermieri (che non ha una sua sede) e, perché no, per creare tutto attorno un parco, un giardino botanico con serre per piante rare. Niente da fare.

Si sono chiesti i nostri amministratori se effettivamente alla città di Cuneo servirà un ospedale "unico"? Si sono chiesti quale sarà la medicina del futuro? Certamente l'epidemia in corso insegna che concentrare tutte le attività sanitarie in un unico edificio non è positivo; ci sono patologie, come il caso del Coronavirus, che richiedono aree indipendenti, isolate, meglio se lontano dalle città. Cuneo ha già questa opportunità e ha senso mantenere entrambe le strutture proprio per queste esigenze diverse.

Il futuro della Medicina, poi, sarà la cura a domicilio, la prossimità, l'assistenza in remoto, mentre gli ospedali saranno invasi da tanta tecnologia che cambierà il loro aspetto e la loro funzione. Il futuro ci dice che dovremo muoverci di meno, soprattutto con i mezzi motorizzati.

Invece, si è deciso di abbandonare l'ospedale vicinissimo alla stazione ferroviaria per realizzarlo in un sito non servito da

mezzi pubblici! Che cosa significa questo? Oltre al consumo di suolo agricolo per realizzare il nuovo edificio, occorrerà consumare altro suolo (e soldi) per creare le strade di accesso all'ospedale (è subito ritornata in auge la circonvallazione modello autostrada che distruggerà migliaia di ettari di terreno agricolo pregiatissimo).

C'è poi da tenere in considerazione anche l'aspetto paesaggistico. Al Santa Croce può essere realizzata una struttura in orizzontale che sostanzialmente non altera le altezze attuali. Invece l'impatto paesaggistico del nuovo Carle sarà devastante, visibile in lontananza con la sua mole di cemento.

Altro interrogativo: quale sarà il destino del Santa Croce? Le "suggerzioni" presentate dai sostenitori del Carle sembrano di difficile realizzazione anche per i costi elevati e

le scelte tutt'altro che fattibili (polo universitario, albergo per i familiari dei degenti al Carle, sede della medicina territoriale, ecc.). Quindi, altri soldi, che non ci saranno e che determineranno l'abbandono di questa enorme area al degrado. Il vecchio Santa Croce nel cuore del centro storico è stato svuotato nel 1960 e da allora non si è trovato modo di riutilizzarlo!

La pandemia ci ha messo in ginocchio, ma ben più gravi saranno le conseguenze del cambiamento climatico che non vogliamo prendere in considerazione. Non possiamo permetterci di consumare un metro quadrato di suolo fertile, perché di cemento ne abbiamo già troppo, e in futuro si prevede una diminuzione della popolazione per cui non sapremo che cosa farne delle tante case. Il suolo con gli alberi e la vegetazione è il principale antidoto contro l'aumento della temperatura.

Domenico Sanino

Finalmente termina una stagione di caccia...

...iniziata male e finita peggio.

Anche se i piani di prelievo selettivo degli Ungulati continueranno ancora a lungo, si è finalmente conclusa una delle più sconcertanti stagioni venatorie degli ultimi anni. Iniziata male, con l'approvazione di un calendario venatorio a forte sospetto di illegittimità, è poi proseguita ancora peggio. Emblematico in questo senso la concessione della possibilità di cacciare esemplari della tipica fauna alpina (galli forcelli, pernici bianche e coturnici) anche in assenza dei censimenti primaverili pre-riproduttivi, esplicitamente previsti per legge, ma quest'anno in molti casi non effettuati a causa dell'emergenza sanitaria da Covid-19.

La ciliegina sulla torta è stata poi l'autorizzazione data ai cacciatori (ma solo a loro) di poter esercitare la loro attività anche in deroga alle norme di limitazione agli spostamenti, arrivando addirittura a considerare la caccia come "attività necessaria" per il ripristino degli equilibri ambientali. È invece evidente come la caccia sia la causa e non la soluzione ai problemi causati, in certi casi, da una eccessiva proliferazione di alcune specie animali.

Da registrare infine la periodica offensiva contro il lupo: specie di enorme valore ambientale che sta faticosamente riconquistando il territorio da cui l'uomo l'aveva eliminata secoli orsono. Il lupo si nutre quasi esclusivamente di ungulati selvatici (in particolare cinghiali, caprioli e cervi), contribuendo in questo modo al loro controllo numerico.

Quando avvengono predazioni su animali domestici, la causa va ricercata in una assenza di precauzioni da parte degli allevatori (sorveglianza delle greggi, ricovero

degli animali durante le ore notturne, uso di cani da guardiania, ecc.). La realtà è che, come detto, il lupo preda soprattutto animali selvatici, riducendo così il carniere a disposizione dei cacciatori. Da qui nasce il loro odio e la richiesta di interventi di contenimento del carnivoro, spesso motivata anche con farneticanti riferimenti ad una inesistente pericolosità diretta dell'animale nei confronti dell'uomo.

Infine, ricordiamo ancora la consueta strage che ha accompagnato la stagione venatoria appena conclusa: secondo i dati forniti dall'Associazione "Vittime della Caccia", nel nostro Paese si sono infatti registrati ben 61 incidenti di caccia, di cui 14 mortali. Quattro vittime e 14 feriti riguardano, tra l'altro, individui non cacciatori, che hanno semplicemente avuto la sfortuna di trovarsi coinvolti in battute da parte di chi prima spara e poi controlla su cosa ha scaricato i propri colpi...

Le Associazioni ambientaliste hanno cercato in tutti i modi di opporsi a tali pratiche, aberranti non solo sul piano morale, ma spesso anche dubbie su quello legale. Purtroppo, il potere politico ha dimostrato ancora una volta la sua totale sottomissione agli interessi del mondo venatorio, accogliendo di fatto tutte le richieste provenienti da tale parte ed ignorando invece le giuste rivendicazioni di chi considera la natura un bene comune e rappresenta la maggior parte della popolazione.

Le Associazioni hanno inviato alla Regione Piemonte un documento ufficiale in cui si preannunciano iniziative legali nel caso in cui anche la prossima stagione venatoria venga gestita all'insegna di una liberalizzazione quasi totale.

Piero Belletti

Una megacentrale a gas a Leri Cavour (Trino)?

In merito al progetto di una nuova megacentrale a Gas che l'Enel intende costruire a Leri Cavour (Trino) pubblichiamo le osservazioni predisposte da Gian Piero Goddio per Legambiente del Vercellese e della Valsesia e da Umberto Lorini per Pro Natura del Vercellese, inviate al Ministero dell'Ambiente e alla Regione Piemonte.

Innanzitutto osserviamo che la sostituzione di centrali a carbone non deve passare per impianti a gas. Le associazioni sono contrarie alla sostituzione delle centrali a carbone con impianti a gas: occorre adottare soluzioni credibili e radicali per ridurre le emissioni di CO₂, garantendo un ruolo sempre maggiore alle fonti rinnovabili e ai sistemi di accumulo. Pertanto occorre sostituire le vecchie e inquinanti centrali a carbone con impianti rinnovabili e non sostituirle con impianti a gas.

In secondo luogo il Piemonte produce più energia elettrica di quanta ne consuma. Nel territorio della regione Piemonte non serve oggi produrre nuova energia elettrica. Inoltre il Piemonte trasferisce ad altre regioni italiane anche l'energia elettrica importata dall'estero.

C'è poi un'ulteriore controindicazione: realizzando una centrale in quel sito non sarà possibile utilizzare il calore cogenerato. Stante la collocazione dell'impianto proposto, che è lontana decine di chilometri da centri abitati di dimensioni significative, ne deriverà che il calore inevitabilmente cogenerato non potrà essere utilizzato e dovrà essere smaltito inutilmente nell'aria.

Viene poi fatto rilevare che l'attuale qualità dell'aria nella zona non è buona. Dai dati contenuti nella Delibera della Giunta Regionale del 30 dicembre 2019, n. 24-903 si deduce che il territorio del Comune di Trino è già oggi caratterizzato da emissioni considerevoli, in particolare di NOx e NH3.

Quanto alle emissioni in atmosfera, la portata dei fumi che la nuova centrale emanerebbe al camino è di ben 4.400.000 metri cubi ogni ora.

Questo comporterà un notevole aumento degli inquinanti emessi in zona. Si consideri ad esempio l'emissione di NOx: attualmente quella annua, nel comune di Trino, è di 603 tonnellate. L'incremento di emissioni dovuto all'impianto in oggetto, pari ad una quantità annua di NOx stimata dal proponente stesso, per la fase 1, di 1.156 t/anno, comporterà un aumento di ben il 192%, e quindi un peggioramento molto rilevante e pertanto insostenibile. Analogamente si può verificare che le emissioni di NH3 della centrale in progetto, nella fase 2, determinerebbero un aumento del 230%. Le associazioni chiedono inoltre di accertare quali siano le emissioni di metano incombusto, e di valutarne gli effetti climateranti alla luce del corrispondente GWP considerato per una durata pari al tempo di vita dell'impianto.

Il clima della zona non è favorevole alla dispersione delle emissioni. Le associazioni chiedono quindi una rigorosa verifica dell'attendibilità delle simulazioni effettuate da Enel sulle ricadute degli inquinanti emessi nelle aree circostanti il sito della futura centrale; segnalano che l'area della pianura vercellese è caratterizzata da un'elevata percentuale di calme di vento e di inversione termica stagionale che comporterà verosimilmente una difficoltà nella dispersione degli inquinanti emessi nei fumi,

soprattutto se i fumi stessi saranno emessi a bassa temperatura (80°C) nella fase 2.

La centrale è prevista a 1500 metri da una preesistente centrale di analoga potenza. A circa 1500 metri di distanza dalla centrale in oggetto sorge infatti la centrale termoelettrica ex E.On. (oggi EPP-BKW), con potenza di 805 MWe, il che comporta una sommatoria di emissioni localizzate e anche mette in evidenza l'assurdità di realizzare in questo sito un'ulteriore centrale.

Sarebbe anche adiacente a numerose aree protette, al centro di una notevole e rara serie di aree particolarmente pregiate per la conservazione delle specie protette di avifauna, che verosimilmente sarebbero danneggiate dalle emissioni e dal rumore prodotto dalla centrale stessa.

La centrale sorgerebbe al centro delle importanti coltivazioni risicole di qualità. La coltivazione del riso rappresenta la vocazione storica più consolidata dell'area in esame, con produzioni di sicura qualità a livello mondiale, sempre più orientata all'utilizzo del metodo biologico. Alcune produzioni di pregio sono state conosciute e riconosciute anche nell'ambito delle manifestazioni collaterali all'Expo 2015 di Milano. La nuova centrale appare, in tale contesto, completamente fuori luogo.

C'è poi da rilevare che non è stato completato lo smantellamento e la bonifica della vecchia centrale Enel. In ogni caso, prima di eventualmente autorizzare la costruzione della nuova centrale, deve essere imposto ad Enel il completo smantellamento della preesistente centrale "Galileo Ferraris" e la completa bonifica del relativo sito.

E' stato presentato un progetto di campo fotovoltaico da 90 MWp in adiacenza. Il 13 gennaio 2021 Agatos Greenpower srl ha presentato, per la procedura di Verifica di Via presso la Provincia di Vercelli, un progetto di impianto fotovoltaico a terra da ben 90 MWp, nell'area in completa adiacenza al sito della centrale in oggetto. Dato che la stessa Enel o una sua consociata potrebbero essere tra i proponenti di tale impianto fotovoltaico, ed essendo lo stesso, a prima vista, molto più coerente con la situazione dell'area, si chiede ad Enel di valutare la fattibilità di un impianto fotovoltaico esteso a tutta l'area, ritirando il progetto della centrale.

Le associazioni hanno inoltre inserito nel-

Il parco naturale di Rocchetta Tanaro

Riportiamo un suggerimento in cinque punti dal sito www.astipaleontologico.it dove si trova una presentazione di questo piccolo parco, istituito nel 1980 e tra l'altro la prima area protetta dell'astigiano. Niente di originale, ma può essere uno stimolo a visitare un posto nuovo. Si trovano indicazioni per escursioni a piedi sul sito del comune di Rocchetta Tanaro, oppure sul sito www.astiturismo.it.

1) Il parco è una macchia boschiva di 120 ettari che conserva intatta le suggestioni del Monferrato di un tempo, i luminosi querzetti di rovere dei dossi e il bosco planiziale di fondovalle esplodono in un'infinità di tonalità di verde.

2) La peculiarità della flora che racchiude in spazi ristretti elementi tipicamente mediterranei accanto a specie montane: il

le osservazioni alcune considerazioni sulle scarse ricadute socio-economiche, ritenendo che tali aspetti siano, per un territorio come il nostro, fondamentali. Le aspettative di lavoro, soprattutto quelle giovanili, ma non solo, sono altissime, ciononostante non vorremmo che un impianto come quello preso in considerazione generasse attese superiori alla realtà. Ben poche sono le realtà artigianali-industriali in grado di entrare in appalti nell'eventuale futuro cantiere, per due ordini di motivi: 1. Per presenza nel territorio, per capacità e caratteristiche delle aziende stesse, probabilmente le sole che possono avere un ruolo all'interno del cantiere sono quelle legate al ciclo del cemento, alle costruzioni edili, alle opere elettriche. L'iscrizione all'Albo nazionale dei costruttori ha dei costi e non tutte le aziende, soprattutto artigianali, presenti sul territorio locale, possono permettersi, questo onere. 2. La mancanza di questa certificazione costringerebbe le aziende locali, come fu per il precedente cantiere legato alla centrale Enel "Galileo Ferraris", a legarsi in associazioni temporanee d'impresa con grandi gruppi appaltanti, partecipando così a contratti marginali su opere secondarie. Anche dal punto di vista di assunzioni dirette presso la futura centrale, è facile immaginare che, il grado di controllo elettronico-gestionale della centrale stessa sia talmente elevato da contenere il numero degli addetti diretti in poche decine, ed è facile immaginare che gli stessi potrebbero derivare da altri impianti, più o meno locali, che Enel sta chiudendo o ha in programma di dismettere. In ultima analisi, quindi, l'apporto economico-finanziario che la centrale potrebbe dare si limiterebbe al cantiere, agli oneri che ne deriverebbero per l'Amministrazione comunale e amministrazioni pubbliche, ma non avrebbe un impatto economico per questo territorio. Sulla base di queste osservazioni, Legambiente e Pro Natura hanno chiesto che "l'Autorità procedente voglia verificare quanto sopra esposto e, di conseguenza, pronunciarsi negativamente sulla compatibilità ambientale della centrale proposta".

L'involucro che utilizziamo per spedire "Obiettivo ambiente" è costituito da materiale compostabile (normativa EN 13432) e deve quindi essere inserito nel compost

tappeto erbaceo del bosco che con le estese fioriture primaverili costituisce uno degli aspetti esteticamente più spettacolari riscontrabili nel parco.

3) Il parco e l'acqua, un binomio garanzia di elevata biodiversità. Le fonti, i rii e il fiume. La qualità ambientale dell'area protetta è confermata dalla varietà e ricchezza di specie delle comunità di invertebrati bentonici delle acque correnti e avvalorata dalla presenza, nei Rii Ronsinaggio e Rabengo, del raro gambero di fiume.

4) La rete dei sentieri che caratterizza l'area protetta permettendo al fruitore una gradevole e totale immersione nella natura.

5) La carta d'identità gastronomica e l'accoglienza: i rilievi del parco sono generosi, non a caso regalano frutti straordinari come il tartufo ed il vino. Nel cuore del bosco c'è la Casa del Parco: centro didattico, ostello, luogo ideale per la sosta ed il soggiorno, base di partenza per le escursioni nel territorio.

Il lupo, la pastorizia e il turismo sostenibile

Recentemente si è molto parlato di una lettera inviata dal neo-presidente delle Alpi Cozie, Deidier, ai responsabili delle Alpi Marittime, capofila del progetto LifeWolfAlps (per info: lifewolfalps.eu), lettera riportata sul sito Ruralpini (ruralpini.it), noto da tempo per le sue posizioni “contro” e strumentali ad una pretesa difesa delle popolazioni alpine.

Sono stata chiamata in causa come ex direttore del parco Alpi Marittime e vorrei fare alcune brevi considerazioni del tutto personali, basate anche sulla mia esperienza.

Il problema “lupo”, così come la questione ambientale in genere, è essenzialmente politico: è stato così da sempre. Le aree protette, la tutela dell’ambiente, il clima, l’acqua, le specie in via di estinzione, sono temi progressisti, hanno regole da rispettare in vista di un futuro migliore e in questo periodo storico sono temi avversati dai conservatori, che invece privilegiano liberismo, mancanza di regole, sfruttamento delle risorse, tutto subito finché ce n’è: si veda Trump che ha annullato gli accordi sul clima e Biden che li ha immediatamente ripresi. Queste contrapposizioni si sono terribilmente esasperate negli ultimi tempi di crisi e non c’è dialogo possibile, ma solo toni accesi e offensivi. Quello che personalmente più mi urta nei commenti pubblicati sul sito citato sono i toni esagerati e offensivi e i termini come lupismo, congrega dei lupisti, autocelebrazione, il direttore del parco addirittura paragonato a Mengele che aveva la coscienza tranquilla mentre gasava gli ebrei e l’educazione ambientale nelle scuole definita manipolazione e lavaggio del cervello ai bambini. Se i parchi rientrano nelle politiche di sinistra, le amministrazioni di destra hanno sempre cercato di ridimensionarli, hanno addirittura provato ad abolirli (2012) oppure provano a distruggerli dall’interno nominando presidenti chiaramente contrari alla loro esistenza, con il solo scopo di smantellare quanto è stato fatto, limitandoli alla mera esistenza, riducendoli a un insieme di vincoli e quindi ottenendo il risultato contrario, di sola contrapposizione senza vantaggi. Dato che i parchi non sono solo vincoli ma anche opportunità, i vincoli funzionano solo in quanto servono a dare queste opportunità, e pensare che siano solo vincoli diventa una profezia che si autoavvera. Infatti, ad esempio, Deidier annuncia di volersi sfilare dal progetto, col risultato che perderà tra l’altro proprio quei fondi che servono per le compensazioni dei danni e gli aiuti ai pastori, ottenendo il risultato contrario (o forse è proprio la contrapposizione che si vuole ottenere?).

L’attuale direttore del Parco, Canavese ha pubblicato sul sito una risposta puntuale a tutti i rilievi mossi al progetto, e a questa rimando per i dettagli. Io mi limiterò qui a considerazioni di carattere generale.

Perché un progetto LIFE? Perché i fondi europei sono il solo modo per ottenere finanziamenti e poter così gestire il problema: i parchi se ne fanno carico perché nessun’altra istituzione lo farebbe o sarebbe in grado di farlo. Perché ci sono fondi per il lupo e non per la montagna? Non è vero, i fondi per la montagna ci sono anche. La verità è, piuttosto, che i parchi hanno capacità progettuale e riescono ad ottenere fondi mentre la maggior parte degli enti locali montani da noi questa capacità non ce l’ha. Un comune da solo, o anche una co-

munità montana, molto spesso, non hanno le competenze tecniche per montare ed essere capofila di progetti europei, in passato ci abbiamo lavorato molto in partenariato, ma fare da soli è diverso. Questo progetto è il secondo del suo genere, coinvolge 4 paesi alpini e innumerevoli partners istituzionali e privati a vari livelli (v. sito): per il primo, il parco ha addirittura ricevuto il Life Award, un premio assegnato ai progetti migliori e meglio gestiti. D’altronde è chiaro che i fondi ottenuti dai parchi hanno finalità di tutela ambientale, ma quelli per il lupo servono indirettamente anche per i pastori, non si tutela il lupo se non si lavora anche “per” e “con” i pastori, anzi senza il lupo i fondi per i pastori non ci sarebbero. Il lupo ha attirato l’attenzione sui problemi atavici della montagna e, invece di farne un capro espiatorio, sarebbe invece intelligente sfruttare in positivo l’opportunità che offre.

Una delle critiche mosse al progetto è che si spendono molti soldi in consulenze: in realtà si tratta invece di risorse per poter far lavorare persone esterne ai parchi, perché il personale dei parchi è ridotto talmente all’osso che non riesce nemmeno a svolgere le attività istituzionali nel proprio territorio, figurarsi fuori, come è invece necessario, dato che i lupi purtroppo non leggono le paline dei confini e non possono essere contenuti solo nelle aree protette. Inoltre i parchi non possiedono le professionalità di livello tecnico scientifico elevate richieste dal progetto. Un’altra critica: sono previsti soprattutto fondi per studiare il lupo. Certo, una parte consistente del progetto è dedicata alla ricerca e allo studio della specie. Oltre ad essere imprescindibile per ottenere i finanziamenti (il programma si chiama LIFE Natura e non finanzia attività economiche),

Mai gridare: al lupo!

Con una puntualità che i mezzi pubblici nemmeno avvicinano, ecco che periodicamente tornano le polemiche sulla presenza del lupo e sui presunti danni arrecati dalla loro presenza al settore zootecnico. Per non parlare, ovviamente, del pericolo rappresentato per pastori ed escursionisti....

Questa volta, però, a soffiare sul fuoco è una persona che, istituzionalmente, i lupi li dovrebbe difendere.... Persona che, tra l’altro, in passato abbiamo avuto modo di apprezzare per il lavoro svolto a favore dell’istituzione dell’allora Parco Orsiera-Rocciavère. Ma purtroppo le persone cambiano, soprattutto quando si legano a quei settori del mondo politico storicamente contrari a ogni discorso di protezione dell’ambiente. Stiamo parlando di Mauro Deidier, recentemente nominato Presidente del Parco Regionale delle Alpi Cozie (l’erede di quell’Orsiera-Rocciavère di cui si parlava poc’anzi). Ebbene, Deidier, anche se pare a titolo personale e non come rappresentante del Parco, ha recentemente scagliato un violento attacco contro il progetto Life dell’Unione Europea “Wolfalps”, il quale, secondo lui, spreca grandi quantità di risorse finanziarie in studi e ricerche, senza però fornire alcun contributo pratico alla soluzione dei problemi creati dal ritorno del predatore.

Ora, può darsi che, come accade nell’utilizzo di fondi pubblici, vi sia stata qualche spesa un po’ forzata, però il violento attac-

la ricerca è indispensabile perché bisogna sapere quanti sono, dove sono e come si comportano, per poter difendere efficacemente le greggi. Le compensazioni e i mezzi di difesa e prevenzione dei danni ci sono e vengono forniti. Dare solo contro, spingere i pastori a non usarli e a non collaborare, è controproducente e autolesionistico. Ma forse è proprio questo che si vuole, per ottenere il fallimento del progetto e poter così strumentalizzare meglio il problema.

Il progetto è per il lupo “e” per i pastori, non c’è scelta né alternativa, sono entrambi necessari per il futuro della montagna.

Ci si scaglia anche contro la comunicazione e la ricerca di consenso nell’opinione pubblica, bollata come “manipolazione”: invece una corretta comunicazione, basata sui dati oggettivi raccolti con le attività di ricerca, è il solo modo per costruire fiducia, per lavorare insieme e fare sinergia. Oltre ai cosiddetti Ruralpini, per fortuna ci sono anche molti pastori che questo lo hanno capito: il futuro della montagna non è stare attaccati a pratiche arcaiche come se fossero dei privilegi a cui non si vuole rinunciare (“abbiamo sempre fatto così e adesso vengono a insegnarci come fare”), ma nell’innovazione e nella pluriattività, abbinando lupo e pastorizia al turismo sostenibile: in questo modo il lupo può essere addirittura una risorsa, molti giovani lo hanno già capito. Purtroppo invece con certa gente è come parlare al muro: non sentono ragione perché non vogliono sentirla, e sicuramente gli fa comodo così.

Patrizia Rossi

Pro Natura Piemonte

Anche Pro Natura Piemonte ha preso una dura posizione sulla vicenda inviando una lettera all’Assessore regionale ai Parchi per chiederne un urgente intervento.

co di Deidier si configura soprattutto come un sostegno alle richieste di risolvere il presunto problema lupo a suon di fucilate.

In realtà, come abbiamo già affermato innumerevoli volte, la presenza del lupo è positiva sotto molti punti di vista: in primo luogo per l’efficace ed ampia opera di contenimento di ungulati selvatici (cinghiali, caprioli e cervi in particolare), di cui molto spesso si lamentano i danni alle colture agricole. I casi di predazione ad animali da allevamento, che pure avvengono, possono poi essere prevenuti con interventi ormai già consolidati, che dove applicati dimostrano un’efficacia molto alta: custodia delle greggi con cani da guardiania appositamente addestrati, chiusura degli animali in zone recintate durante le ore notturne, presenza costante di personale per la sorveglianza. Inoltre, non va dimenticato che, nel malaugurato caso di predazione di animali domestici, sono previsti indennizzi a favore dell’allevatore coinvolto.

L’impressione è comunque quella che dietro tutto ciò non vi siano tanto gli allevatori, quanto i rappresentanti delle Associazioni venatorie. La presenza del lupo, come detto, sta causando consistenti riduzioni nelle popolazioni di numerosi animali selvatici, rendendo la loro caccia meno redditizia, e soprattutto, impedendo ai cacciatori di assumere quel ruolo, che loro amano di “salvatori della patria”, in quanto fautori di interventi per controbilanciare squilibri ambientali da loro stessi provocati.

Piero Belletti

L'inquinamento atmosferico c'è sempre e fa male

Anche se non ci sogniamo di pensare ad una vita più lenta e meno comoda e soprattutto facciamo poco per fermare i cambiamenti climatici, in qualche modo l'inquinamento nelle nostre città è un po' diminuito, ma fa sempre male alla salute.

Il traffico veicolare ne è il principale responsabile.

Sicuramente molto dipende anche dalle condizioni meteo, che sono quelle poi alla fine a determinare ristagno degli inquinanti e di conseguenza le limitazioni al traffico. Appunto, ci svegliamo quando c'è la scocciatura delle limitazioni al traffico.

Gli inquinanti sono cambiati, dagli anni '90 in poi, con diminuzione dell'anidride solforosa (sono migliorati i combustibili e i processi di combustione sia civili che industriali) e prevalenza relativa di biossidi di azoto, ozono, polveri sottili. Tutte sostanze irritanti per l'apparato respiratorio: maggiore è l'inquinamento, maggiori sono i danni. L'ozono, che si genera a partire dagli altri inquinanti per effetto dei raggi solari, è presente soprattutto nei mesi estivi.

I due grandi studi italiani ai quali ha partecipato ARPA Piemonte (EpiAir 1, dal 2001 al 2005, ed EpiAir 2, dal 2005 al 2010), hanno sancito che l'inquinamento atmosferico fa ammalare e fa morire prima del tempo. L'esposizione a polveri sottili influisce significativamente sulla prevalenza sia delle malattie dell'apparato respiratorio (bronchite, asma, enfisema) che delle malattie cardiovascolari (infarto, scompenso cardiaco), cioè quelle che si ritenevano causate pressoché esclusivamente dallo stile di vita (fumo di tabacco, obesità) o al più da fattori ereditari.

Certo muoiono prima i più deboli o quelli già ammalati, ma intanto incominciano a peggiorare anche i sani. E' evidente come anche in questo caso a rimetterci siano innanzitutto gli strati sociali più disagiati. Con EpiAir 2, anche se il rapporto causale con il danno alla salute è sempre valido, nelle 25 città monitorate sembra appunto diminuito l'inquinamento atmosferico nel suo complesso. Poi ci sono gli effetti a lungo termine, come ad esempio i tumori. L'IARC è l'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro, organo dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), che, in base agli studi fatti nel mondo, aggiorna l'elenco delle sostanze o le attività cancerogene, secondo un preciso protocollo di valutazione. Le monografie IARC n. 9 e 10 del 2013, uscite a distanza di pochi mesi una dall'altra, avevano sollevato un certo allarme perché era emerso che gli scarichi dei motori diesel e le polveri sottili sono in grado di determinare cancro al polmone.

Le polveri sono facili da misurare e sono l'indicatore principale dell'inquinamento atmosferico. C'è da ricordare che i valori limite della media annuale da non superare in Europa per le polveri più grossolane PM¹⁰ (di 50 µg/m³) e per le polveri sottili PM^{2.5} (di 25 µg/m³), valori spesso superati nella pianura padana, corrispondono a più del doppio dei valori limite consigliati dell'OMS. Dopo un po' non se n'è più parlato, in analogia con gli effetti cancerogeni (sul colon) delle carni rosse conservate, perché i salumi sono consumati ovunque.

Se alcuni fattori di rischio fanno parte della vita di tutti i giorni sembra che alla fine non facciano così male; ma sta diventando urgente prendere provvedimenti, perché sia

ridurre le emissioni che ridurre il consumo di alimenti di origine animale serve anche per difenderci da un altro problema grosso, cioè i cambiamenti climatici. (m.m.)

Rischi ambientali a Ceresole d'Alba

La ditta Im.Pro.Ma., con sede a Ceresole d'Alba (Cuneo), è la più grande delle due uniche strutture della nostra Regione abilitate allo smaltimento di carcasse ed altri sottoprodotti animali ad alto rischio sanitario, quali ad esempio esemplari affetti da patologie infettive e/o pericolose per l'uomo. Ritira materiale da tutto il Piemonte, la valle d'Aosta e parte della Liguria.

In passato nell'azienda sono state riscontrate infrazioni ambientali anche gravi, che tuttavia non hanno mai portato al blocco dell'attività per la necessità di smaltire prodotti ad alto rischio sanitario. Le farine animali ottenute dai processi di trasformazione, circa 10.000 t/anno, sono state conferite a cementifici e a termovalorizzatori e utilizzate come combustibili.

Nello scorso mese di ottobre l'impresa ha presentato la richiesta di aumentare la dimensione dei propri impianti (capacità di smaltimento da 60.000 a 80.000 t/anno), nonché per la realizzazione di un inceneritore alimentato con farine animali.

Questo avrebbe una capacità di 36.000 t/

anno, cosa che obbligherebbe l'azienda ad acquistare dall'esterno una parte significativa di tale quantitativo. Da notare che Im.Pro.Ma non ha mai raggiunto la piena potenzialità dei suoi attuali impianti: il valore massimo di rifiuti smaltiti risale al periodo dell'epidemia di "mucca pazza", nel quale si raggiunsero picchi di 43.000 t/anno. L'azienda non ha specificato dove verrebbero reperiti i materiali, anche se si ipotizzano provenienze estere.

Quindi, l'ampliamento richiesto non si giustifica con la necessità di smaltire materiale disponibile. Naturalmente, l'eventuale ampliamento indurrebbe una serie numerosa di problematiche ambientali: dall'accresciuto volume di traffico in una zona con viabilità di modeste dimensioni, all'emissione di fumi maleodoranti e probabilmente anche nocivi. Da notare che nelle vicinanze dell'impianto sono presenti ambienti naturali di elevato pregio, tra cui la Zona naturale di salvaguardia dei boschi e delle rocche del Roero e il SIC "Peschiere e laghi di Pralormo".

Per opporsi al progetto si è costituito un gruppo di Associazioni, tra cui anche Pro Natura Piemonte, che ha inviato all'Ufficio VIA della Provincia di Cuneo un corposo documento in cui vengono approfondite tutte le numerose criticità del progetto. Infine, un'ultima considerazione: noi dovremmo puntare verso una società che utilizza sempre meno i prodotti di origine animale (per motivi ecologici, sanitari ma anche etici), per cui non sembra sia il caso di potenziare strutture che si basano su tali prodotti.

Pillole di alimentazione

Storie di riso

Il riso è un cereale, e come tale contiene soprattutto amido (circa l'80% quello brillato, circa il 70% quello integrale), che nel nostro corpo per l'azione della saliva e dei succhi digestivi si scompone in molecole più piccole ed infine diventa glucosio, il carburante principale delle cellule.

Il riso contiene anche proteine (circa il 7%, il 7,5% quello integrale) che, in analogia con pane, pasta ed altri cereali, abbinate con quelle contenute nei legumi forniscono tutti gli aminoacidi essenziali.

Degli aminoacidi essenziali abbiamo parlato tante volte: sono quei componenti delle proteine (molecole molto più grosse) che il nostro corpo non è in grado di sintetizzare quindi, se vogliamo essere in grado di riparare o rimpiazzare i nostri tessuti, li dobbiamo assumere con gli alimenti. Con gli alimenti di origine animale (carne, pesce, uova, formaggio) non c'è problema, ma ce la possiamo cavare egregiamente anche con l'abbinamento cereali e legumi. Non a caso il piatto nazionale del Nepal è fatto di riso e lenticchie (Dal Bhat): un perfetto piatto unico povero che può essere arricchito con salse, spezie e verdure. Il riso è il cibo principale per circa la metà della popolazione mondiale. Nel riso integrale sono presenti in maggior proporzione **fibres, vitamine (vitamina E), minerali (Ferro e Calcio) e acidi grassi essenziali**, elementi quasi del tutto eliminati durante i processi di raffinazione e brillatura. Proprio la maggior proporzione di acidi grassi insaturi nel germe di riso, di per sé molto utili per la salute ma a rischio di irrancidimento all'aria, ha fatto sì che storicamente prendesse piede l'uso

di riso brillato, più facile da conservare. Poi la conservazione sottovuoto ha risolto il problema e possiamo usufruire delle importanti qualità nutrizionali del riso integrale, tenendo presente che i tempi di cottura sono superiori. Per la salute è meglio il riso integrale di quello bianco: sia per le sostanze nutritive di cui abbiamo parlato sopra, sia perché la digestione dell'amido è più lenta, grazie anche alla presenza di fibre, e la concentrazione di zucchero nel sangue (glicemia) sale più lentamente, in analogia con la pasta. L'assorbimento graduale degli zuccheri non è solo utile ai diabetici, ma è anche importante per prevenire l'obesità. Anche il maggior senso di sazietà aiuta a mangiare il giusto e più lentamente. "Storie di riso dalla Cina" fa parte di un interessante e documentato articolo su un numero di "Piemonte Parchi" di dicembre 2020: a partire dalle numerose esperienze di coltivazione biologica tra Piemonte e Lombardia (di cui abbiamo già parlato con "Obiettivo ambiente" di dicembre 2017 e febbraio 2018), anche altrove nel mondo, ad esempio in Cina, si sperimentano varie tecniche per ridurre l'uso di fitofarmaci. Tra questi la rotazione delle colture (alternanza di riso e ortaggi), e l'integrazione tra coltivazione e allevamento (ad esempio di gamberi o granchi), pratica che pare migliori la qualità del riso senza incidere sulla resa, riducendo del 60-70% l'uso di pesticidi. La ri-colonizzazione degli argini con piante autoctone contribuisce anche a migliorare non poco il paesaggio. Non importa se costa un po' di più, conta come viene prodotto.

Margherita Meneghin
medico specialista in Scienza dell'Alimentazione

Urbanistica: proposte per favorire il cemento

Pro Natura Piemonte ha inviato un corposo documento di osservazioni alla proposta di legge n. 125, del 16 dicembre 2020 presentata dal consigliere Walter Marin con il titolo "Norme di semplificazione in materia urbanistica ed edilizia".

La proposta di legge insiste su ben 6 leggi regionali sostituendo o modificando articoli e creando un complesso di non facile lettura che è stato attentamente valutato perché può nascondere effetti fortemente negativi. La legge regionale che viene più fortemente modificata da questa proposta di legge è la 16 del 2018 (Misure per il riuso la riqualificazione dell'edificato e la rigenerazione urbana) che, pur essendo recentissima, è interessata dalla metà dei nuovi articoli.

Nei primi articoli della proposta si affrontano gli interventi a favore del recupero dei rustici in un quadro che in qualche modo è quello della legge precedente. Da notare però che nell'art 3 scompare la frase per cui "sono le amministrazioni comunali che individuano singoli edifici o gruppi di edifici sui quali promuovere interventi di riuso e riqualificazione del patrimonio edilizio esistente". A favore di un testo attuale meno chiaro e che sembra assegnare l'iniziativa essenzialmente al proponente privato: pur restando alla deliberazione del consiglio comunale la valutazione e le prescrizioni. E' una linea di pensiero che si vedrà spesso in seguito: la programmazione urbanistica, fatta di norme omogenee a seguito di attente valutazioni, viene stravolta con deroghe offerte a tutti i proprietari di edifici che abbiano i mezzi di chiederle.

L'articolo 6 concede praticamente a tutte le tipologie di edifici un aumento del 20% delle cubature in occasione di interventi di ristrutturazione. Rispetto alla L.R. 16/2018 comprende ora anche gli edifici a destinazione commerciale (articolo 6 comma 3) e, data la importanza economica dell'oggetto, questo nuovo inserimento è probabilmente ciò che giustifica la riscrittura dell'articolo stesso. Pro Natura Piemonte ne ha chiesto la soppressione.

Per le distanze tra gli edifici pare poco il vincolo che non siano inferiori alle distanze degli edifici sostituiti e pare necessario mantenere le distanze previste nei Piani Regolatori Generali perché se le previsioni di arretramento non vengono più rispettate in questi casi, perdono utilità anche negli altri. Questo vale sia per le previsioni di allargamento della viabilità, sia per il rispetto di condizioni igienico sanitarie ritenute necessarie. Anche il superamento delle densità fondiaria pone il delicato problema della validità dei Piani Regolatori, in quanto la densità fondiaria è quanto poi determina gli standard urbanistici da assegnare per la dotazione di servizi. E questa è una nuova miccia che può distruggere la programmazione urbanistica degli ultimi 45 anni.

L'articolo 1 della precedente L.R. 16/2018 introduce dicendo che "La promozione della bellezza, intesa come qualità urbanistica, del paesaggio, urbana e del costruito è una dei principi ispiratori delle politiche regionali e territoriali." Affinché queste parole non risultino false ed ipocrite, anche se correttamente votate ed ancora in vigore, abbiamo chiesto che gli articoli di questa proposta di legge vengano fortemente riesaminati alla luce di quei principi di cui la Regione Piemonte si fa vanto ma non rispetta.

Avremmo certamente preferito che la possibilità dell'aumento delle cubature del 20% avvenisse in maniera più articolata, attraverso un allegato che mantenesse all'ente pubblico la possibilità di un minimo di regolazione. Le nostre città hanno come unico carattere di omogeneità quello delle prescrizioni e le norme proposte (se diverranno legge) le consegneranno all'iniziativa del singolo, creando un nuovo elemento di disordine che peggiorerà la qualità d'insieme del costruito. In particolare riteniamo che gli aumenti di cubature sia in volume che in previsione di abitanti insediabili, vengano scalati dalle previsioni massime dei Piani Regolatori vigenti affinché questi aumenti delle volumetrie si traducano in un risparmio del suolo ed in cancellazione di zone edificabili.

Questo vale anche per il recupero dei sottotetti (art.8) per cui la proposta di legge propone norme quali: la riduzione a tre anni del tempo minimo entro cui si può presentare la domanda, ma soprattutto prevede la possibilità di modificare altezze di colmo e di gronda. Anche questo aumenterà fortemente il disordine urbanistico dell'edificato. Le altezze minime per l'abitabilità dei sottotetti vengono ulteriormente ridotte di 20 centimetri rispetto alla precedente L.R. 16/2018: ora nei centri montani sopra i 1000 metri di quota è ammessa una altezza media di soli 2 metri per i locali abitabili che riporta indietro nel tempo le condizioni abitative minime. In questa proposta di legge il ribaltamento a favore degli interventi degenerativi è evidente: si passa dalla difesa di un bene pubblico collettivo, tutelato da decisioni sovra comunali, alla discrezionalità legata all'alternanza delle amministrazioni comunali, che prima o poi può offrire una finestra ad interessi privati in contrasto con l'interesse pubblico. Il capo III è tutto dedicato al recupero dei vani interrati e semi interrati, ad uso residenziali terziario e commerciale. Dal punto di vista della residenzialità questi vani presentano le condizioni peggiori per la illuminazione naturale, l'umidità, l'inquinamento urbano, di radon e la sicurezza in caso di incendi ed alluvioni. Questo indirizzo di recupero richiederebbe una più attenta riflessione. Soprattutto per quanto riguarda l'abitabilità. Ma anche qui le altezze, invece che a salire dato il peggioramento delle altre condizioni, scendono a 2,20, ed a 2 metri per i fabbricati sopra i 1000 metri. La proposta di legge fa rinascere quelli che, erano chiamati "i bassi". Dovremmo procedere oltre, ma ripeteremo le nostre osservazioni inviate in Regione affrontando i vari aspetti della proposta di legge? Ma come ne terranno conto? (m.c.)

Burchvif ricrea gli habitat

Dal verbale dell'assemblea di gennaio di Burchvif, l'Associazione di Borgolavezzaro (Novara), apprendiamo che, in collaborazione con l'azienda agricola "La Torre Rondonaia", è in programma di ricreare sette habitat caratteristici della pianura padana, su di un terreno costituito da una vecchia camera di risaia attualmente incolta. Ecco gli habitat nello specifico:

1. Un fosso stagionale: l'acqua irrigua verrà indirizzata verso le differenti vasche attraverso un fosso che diventerà esso stesso ecosistema naturale, grazie alle sponde delicatamente degradanti e alla messa a dimora di specie igrofile (carice, stiancia, iris, giunco, salcerella).

2. Un canneto: una vasta porzione di vasca di risaia verrà lasciata incolta favorendo la messa a dimora e la crescita di tifa, carice e cannuccia di palude, che diventeranno un canneto nel giro di pochi anni, atto alla nidificazione di specie come tarabusino, tarabuso, cannaiola, cannaiola verdognola, cannareccione.

3. Uno stagno per anatre migratorie: le anatre selvatiche necessitano di specchi d'acqua tranquilli principalmente nel periodo invernale e primaverile, quando la maggior parte dei corpi d'acqua sono gestiti per la caccia. Purtroppo nell'area a disposizione il consorzio irriguo non prevede la somministrazione dell'acqua in inverno, quindi sarà predisposta una membrana geotessile per il mantenimento dell'acqua durante il periodo invernale-primaverile.

4. Un giuncheto: uno stagno più piccolo di acqua bassa con giuncheto per attrarre popolazioni di limicoli (piro piro, beccaccino, pavoncella).

5. Una parete per gruccioni ipogea: sulla base di esperienze positive maturate in loco, si intende realizzare una parete sabbiosa, atta alla nidificazione del gruccione, topino e martin pescatore. Vista la natura pianeggiante del sito, la parete sarà realizzata scavando una trincea verticale profonda 1,5 metri sotto il livello del suolo e lunga 12-15 metri con esposizione nord. Nella stessa trincea sotterranea sarà inserita una tana artificiale per mammiferi in modo da ospitare specie come il tasso, la volpe, la faina o altri mammiferi cuniculari.

6. Un campo ad acqua bassa per limicoli: una porzione di 1500 metri quadrati verrà livellata sul livello dell'acqua del canale irriguo in maniera da creare una vasca con la presenza stabile di pochi centimetri di acqua per favorire la riproduzione di limicoli come cavaliere d'Italia e pavoncella.

7. Un prato umido: un'ultima porzione sarà dedicata a un campo umido arato lasciato con vegetazione pioniera annuale.

Un progetto tipico da Burchvif: non solo osservazione ma anche ripristino.

Cinque per mille a Pro Natura: nessun onere per il contribuente

Con la denuncia dei redditi, gli italiani potranno scegliere di devolvere il 5 per mille dell'imposta alle organizzazioni non profit. Compilando la denuncia dei redditi, si dovrà indicare il codice fiscale dell'ente che si intende sostenere. Indichiamo le Associazioni aderenti a Pro Natura Piemonte che possono ricevere il 5 per mille.

Burchvif: 01330150036

L'Arca del Re Cit: 94023380010

Pro Natura Cuneo: 96025270040

Pro Natura Novara: 00439000035

Pro Natura Torino: 80090150014

NOPA: 97623010010

Raccomandiamo di scrivere solo il numero di codice fiscale e di firmare nell'apposito spazio. Il 5 per mille verrà detratto dalla tassa pagata, come già avviene per l'8 per mille. Chiedete anche ai vostri parenti e amici di sostenere Pro Natura.

La bellezza del bosco di faggi della Val Malone

In questi dodici anni dedicati alla riscoperta e al recupero dei sentieri dell'Alta Val Malone, compresa fra la Val di Lanzo e il Canavese, ho potuto percorrere centinaia di chilometri, attraversando il territorio a tutte le altitudini, in ogni stagione.

In questo continuo vagare ho potuto apprezzare, tra le molte bellezze che la nostra casa comune ci offre, anche il fantastico mondo di alberi e boschi.

Quella che ci permettono gli alberi e i boschi è una esperienza sensoriale completa, onnicomprensiva ed entusiasmante che coinvolge tutti i nostri sensi ma, soprattutto è una miscellanea di sensazioni da filtrare, selezionare e assaporare con la stessa lentezza con cui gli alberi nascono, crescono, lievitano verso il cielo.

Gli alberi non hanno la nostra frenesia, scelgono con cura l'habitat più adatto alle loro caratteristiche, riconquistano territori dai quali erano stati scalzati per centinaia d'anni dall'opera dell'uomo, che poi li ha abbandonati, e si muovono, si spostano con una lentezza non percepibile alla ricerca di condizioni più adatte, tendenza accentuata dai cambiamenti climatici causati principalmente dall'insipienza umana. Basta guardare le nostre montagne per vedere di quanto si sia alzata la linea della vegetazione arborea negli ultimi 50 anni.

Gli alberi comunicano tra di loro e con l'ecosistema che li circonda, consolidano i versanti proteggendoci da frane e smottamenti, assorbono anidride carbonica restituendoci ossigeno: nel caso di violenti nubifragi, sempre più frequenti, trattengono nelle loro folte chiome ingenti quantità d'acqua che poi rilasciano lentamente rallentando fenomeni distruttivi, ci offrono infine pregiato materiale da trasformare o per riscaldarci.

Ma fra le tante positive funzioni che questi giganti svolgono per l'ambiente e per il mondo animale del quale noi umani facciamo parte, ve n'è una che ha una valenza di particolare importanza per noi esseri sensibili alla bellezza e all'armonia. Questa particolare peculiarità degli alberi è insita nella loro capacità di creare bellezza, di conferire equilibrio, varietà e armonia al paesaggio.

Il paesaggio naturale non esiste più, quello che noi definiamo un bel paesaggio è sempre creato dalla commistione dell'operato della natura con quello dell'uomo.

Lo slanciato frassino, l'elegante betulla, il pregiato rovere, la robinia, i castagni monumentali che hanno nutrito e fornito legname solido e resistente, adatto ai più svariati usi a generazioni di montanari, fanno parte della vegetazione arborea della Valle Malone e contribuiscono a renderla varia e bella. Un discorso a parte merita però il faggio, il nobile, austero ed elegante faggio, un albero del quale ci si può soltanto innamorare. Visitiamo una faggeta in qualsiasi stagione, nessun altro bosco offre sensazioni ed emozioni paragonabili, austera ed imponente in inverno con i fusti lisci e grigi che si protendono essenziali verso il cielo, creando motivi grafici e giochi di luce da incanto, tenera in primavera, con la gamma di verdi prima chiari e poi sempre più intensi sino a creare una cupola di fruscianti sfumature nel culmine estivo.

Ma il meglio il nostro faggio lo concede in autunno, quando le foglie iniziano a mutare colore dando inizio ad una sinfonia policroma entusiasmante e commovente.

E il sottobosco della faggeta? Lindo, ricamato da muschi estivi e coperto da fruscianti coltri di foglie in inverno, senza rovi, un piacere senza fine potersi sedere, sdraiare e osservare, ascoltare mettersi in comunione con un ambiente così straordinario....

Credo fermamente che un simile patrimonio vada protetto e tutelato da chi ha la fortuna di averlo, e la Val Malone questa cornucopia di bellezza e emotività la possiede, ereditata da un atteggiamento di rispetto centenario dei nostri avi.

Nella fascia di media montagna abbiamo, o forse meglio dire avevamo un dozzina di faggete di pregio, che sciorinavano la loro bellezza da oriente a occidente del nostro ventaglio alpestre.

Le Frazioni di Corio Canavese: Case Aggiorgio, Trinità, Piano Audi, Case Rughet, Pasquet, le Artè, Case Fetà, Ritornato, Case Amasi, gli Arifeui, San Giovanni, Case Gianinet, Case Bel sono i nomi degli scrigni che contengono questo tesoro, perché di tesoro si tratta, a detta di tutti coloro che hanno la fortuna di visitarli.

E qui arriviamo all'attualità e al paradosso...cosa stiamo facendo in Alta Val Malone per tutelare questo fantastico patrimonio? Poco o nulla, anzi, ci stiamo adoperando per distruggerlo!

Il taglio dei faggi.

Sono purtroppo in corso devastanti campagne di abbattimento già iniziate o in procinto di iniziare, proprio in alcune di queste meravigliose faggete; e non si tratta come di antica consuetudine di taglio per autoconsumo, rispettoso e impostato su di un concetto di rotazione, ma di veri e propri interventi su vasta scala che priveranno, probabilmente per sempre, il nostro territorio di un suo simbolo qualificante e identitario. Di chi la responsabilità? Non mi ergo né a censore né a moralista, analizzo semplicemente la situazione. Forse per noncuranza o forse per scarsa attenzione o mancanza di sensibilità nel comune di Corio alcuni, fortunatamente non tutti, stanno svendendo il proprio e nostro futuro per trenta denari, forse senza pensare, riflettere e capire.

E terminata l'opera, rimarremo con lande desolate, preda di rovi ed arbusti.

Credo sia necessaria una profonda riflessione, da parte dei proprietari di questi

incantevoli luoghi, da parte dei nostri Amministratori, che tra le deleghe ricevute per il loro mandato hanno ben chiara quella di preservare e valorizzare bellezze e peculiarità del territorio ma, soprattutto, da parte di tutti i cittadini di Corio, residenti, di origine, di ritorno o di semplice frequentazione. Siamo sicuri che quella dell'abbattimento, dello sfruttamento intensivo indiscriminato e irrispettoso sia la direttrice virtuosa su cui impostare la relazione tra territorio e abitanti/fruitori? Non è che agendo in questo modo stiamo recidendo proprio il ramo al quale possiamo aggrapparci per immaginare e impostare una strategia per un futuro virtuoso e sostenibile?

L'Associazione Sentieri Val Malone

Che senso ha, anche per l'Associazione Sentieri Alta Val Malone, aver lavorato per anni recuperando con fatica e tra mille difficoltà sentieri e mulattiere, promuovendo e valorizzando il territorio, se poi andiamo a recidere i fiori più belli e le più brillanti gemme del diadema? Sia ben chiaro, siamo assolutamente a favore di una forte attività nei boschi da parte di proprietari e professionisti, abbiamo un patrimonio boschivo immenso ed in continua espansione da gestire, riorganizzare e rendere proficuo, abbiamo centinaia di ettari di bosco ceduo o di ricrescita che attendono cura.

E se tra Amministratori, proprietari e professionisti avremo volontà e unità di intenti sono certo potremo trovare strade praticabili e virtuose per gestire questo immenso patrimonio. Ma non credo che privandoci del bello, del sublime che ancora abbiamo, stiamo giocando una carta avveduta e intelligente sul tavolo del futuro nostro e delle generazioni a venire.

Invito tutti a salire nella faggeta di Pasquet, finché ancora ci sarà, sdraiarsi sul letto di foglie e muschio, chiudere gli occhi, attivare sensi e cervello, e riflettere....

Cito Mauro Corona, da "La fine del mondo storto": *"A questo punto è inutile tirarla lunga, è già chiaro quel che succederà. Un po' alla volta tutto tornerà come prima, e sarà il principio di un'altra fine. Finché l'uomo non sparirà dal pianeta, farà di tutto, e ce la metterà tutta, per farsi male e per star male. Poi si estinguerà. Ma sarà colpa sua. L'uomo sarà l'unico essere vivente ad autoestinguersi per imbecillità. Amen"*

Mauro Salot

Presidente Associazione sentieri Alta Val Malone

QUATTRO PASSI

Sabato 13 marzo: **Da piazza Sofia a Bertolla e San Mauro**

Ritrovo alle 14,30 al capolinea del bus 18, in piazza Sofia. Dal Parco Colletta si raggiungerà Bertolla e poi il vecchio ponte di San Mauro con un percorso lungo la sponda del Po. Contributo di partecipazione: euro 3, comprensivo di assicurazione contro infortuni. Prenotazione telefonica obbligatoria entro giovedì 11 marzo alla segreteria di Pro Natura Torino (011.5096618) dal lunedì al venerdì ore 14-19.

Nota: lo svolgimento è subordinato a eventuali decreti legati alla emergenza sanitaria.

ASSEMBLEA DEI SOCI DI PRO NATURA TORINO

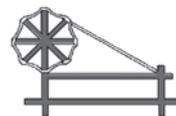
L'assemblea ordinaria dei soci di Pro Natura Torino è convocata **sabato 27 marzo 2021 alle ore 15,00** nella "sala biblioteca" dell'Educatore della Provvidenza, corso Trento 13, Torino.

Per l'ordine del giorno rimandiamo a "Obiettivo ambiente" di febbraio, ma informiamo che al momento la partecipazione è limitata a 45 persone, a seguito del Decreto relativo all'emergenza sanitaria.

Pertanto **i soci che intendono partecipare sono pregati di telefonare** alla segreteria di Pro Natura Torino (011.5096618) dal lunedì al venerdì, dalle 14 alle 19.

Per l'elezione dei consiglieri si collocherà l'urna all'ingresso, quindi potranno votare anche coloro che non accederanno alla sala per mancanza di posti. Inoltre l'urna rimarrà disponibile in sede **lunedì 29 marzo, dalle 14 alle 18** per consentire la possibilità di votare ai soci che non saranno intervenuti sabato 27 marzo.

Tutta la documentazione (relazione dell'attività e bilancio) sarà a disposizione per la consultazione.



A Torino, società civile e istituzioni per il Trattato ONU contro le armi nucleari

Il 22 gennaio 2021 è entrato in vigore il Trattato ONU per la proibizione delle armi nucleari e in tante città italiane, e in tutto il mondo, si sono svolti eventi per celebrare questo storico traguardo.

A Torino si è svolto un presidio a cura del Coordinamento AGiTe davanti al Comune dal cui balcone ha sventolato lo striscione **“Italia Ripensaci, firma il bando ONU contro le armi atomiche”**.

Rappresentanti della società civile e delle istituzioni locali si sono ritrovati in piazza, nel pieno rispetto delle misure anti-Covid, per **rilanciare l'appello all'Italia ad aderire al Trattato e denunciare il rischio nucleare**; in Italia sono infatti presenti circa 70 ordigni degli Stati Uniti.

Per la Città di Torino sono intervenuti l'Assessore Giusta, il presidente del Consiglio Comunale Sicari e il vicepresidente La Volta. Alle ore 12 tutti i partecipanti si sono uniti in uno scampannello collettivo, così come in molte altre parti del mondo per **“Ring a bell for Peace”**, un'iniziativa internazionale rilanciata anche dall'IFOR (*International Fellowship of Reconciliation*).

L'iniziativa di Torino è stata ripresa dalla Rete Pace Disarmo che ha trasmesso in diretta diverse iniziative, tra le quali anche quella svoltasi nel tardo pomeriggio a Ivrea.

Il Governo revoca export di bombe verso Arabia Saudita

Con un atto di portata storica il Governo Conte ha deciso di revocare le autorizzazioni in corso per l'esportazione di missili e bombe d'aereo verso Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti. Continua inoltre a rimanere in vigore anche la sospensione della concessione di nuove licenze per i medesimi materiali e Paesi. Secondo quanto appreso dalla Rete Italiana Pace e Disarmo, il provvedimento riguarda almeno 6 diverse autorizzazioni già sospese con decisione presa a luglio 2019 tra le quali la licenza MAE 45560 decisa verso l'Arabia Saudita nel 2016 durante il Governo Renzi. Secondo le elaborazioni di Rete Pace Disarmo e Opal **la revoca decisa dall'Esecutivo per questa sola licenza cancellerà la fornitura di oltre 12.700 ordigni**.

Maggiori dettagli: www.retepacedisarmo.org

“Crisi umanitaria” sulla rotta balcanica

Ribadiamo che la “crisi umanitaria” è in realtà **una situazione sistemica**: il Governo italiano e l'intera Europa hanno aderito a accordi *illegali* dal punto di vista del diritto internazionale, ci riferiamo in particolare a:

- la Convenzione di Ginevra del 1951.
- l'art. 18 della carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea,
- l'art.10 della Costituzione Italiana.

Sono quindi illegali i cosiddetti *Accordi di ri-ammissione informale* tra le polizie di frontiera (Italia-Grecia dal 1999, Italia-Slovenia dal 1996, Slovenia-Croazia, ecc.) che respingono i migranti senza identificarli e senza permettere loro di accedere ai diritti garantiti dalle leggi internazionali. Noi sappiamo che chi si affaccia sulle nostre frontiere proviene da paesi in guerra o destabilizzati da precedenti guerre cui l'Italia ha contribuito e partecipato dal 1991; perciò vogliamo dire **Non in nostro nome**, perché ci sentiamo umanamente e politicamente responsabili delle guerre, dell'illegalità e delle violenze perpetrate nei respingimenti attuali e passati. Possiamo anche pensare a cosa sta succedendo da anni nel Mediterraneo, che è l'altra frontiera che ci riguarda da vicino: e preferiamo non parlare dei milioni forniti dall'Italia alla “guardia costiera” libica nell'ambito della esternalizzazione delle frontiere!

Donne in Nero di Torino

Il giorno in cui il mondo disse NO alla guerra

Il 15 febbraio 2003 in tutto il mondo 100 milioni di persone in oltre 800 città scesero nelle piazze contro la guerra in Iraq. In Italia, Roma fu invasa da 3 milioni di persone. La più grande manifestazione della storia, in cui l'umanità ha detto NO alla guerra, tanto che il New York Times scrisse che era nata la seconda potenza mondiale del pianeta. I governi decisero, contro le loro opinioni pubbliche e quello straordinario movimento, di scatenare comunque la guerra all'Iraq. “Un ponte per...” ha ricordato la storica giornata con un incontro online, svoltosi il 15 febbraio scorso, intitolato “Il giorno in cui il Mondo disse no alla guerra. Trent'anni di movimenti per un altro mondo possibile a confronto”.

12 proposte di pace e disarmo per il Piano nazionale di ripresa e resilienza

Le risorse messe in campo per il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza possono essere un'occasione per realizzare politiche di **“pace e disarmo”**. È questo l'obiettivo che si propone la “Rete italiana Pace e Disarmo” che ha elaborato un documento con 12 progetti come contributo al processo di formazione del programma *“Next Generation Italia”*.

Il Piano non può rimanere dentro una visione nazionale: *“Non c'è un mondo di ieri a cui tornare, ma un mondo di domani da far nascere rapidamente”*. Questa consapevolezza è espressa nell'introduzione al Piano, ma inutilmente si cercherebbe nel Piano una indicazione su quale mondo far nascere, salvo un fugace richiamo ad una “Europa Geopolitica”, “finalmente protagonista sullo scenario globale”. Un po' poco per affrontare le crisi globali a cui stiamo assistendo.

Come sta dimostrando la pandemia, il progredire del riscaldamento globale, del fenomeno migratorio o delle disuguaglianze per affrontare questi temi sono necessarie azioni pubbliche globali e coordinate, che non sono possibili in un mondo dominato dalla competizione tra le nazioni e dall'uso della forza. Anzi in un mondo del genere le molteplici crisi sfociano nella guerra, come è già dato vedere. Occorre quindi una nuova politica estera italiana ed europea che abbia come obiettivo la costruzione di una comunità globale con un futuro condiviso, riprendendo il progetto delle Nazioni Unite di messa al bando della guerra e di collaborazione tra i popoli. In questo contesto l'Italia e l'Europa dovrebbero assumere una posizione di neutralità attiva nel conflitto tra grandi potenze per svolgere un ruolo autonomo di mediazione dei conflitti. Immaginare uno sviluppo economico che guardi solo all'interno che non includa le popolazioni a sud del Mediterraneo o che addirittura faccia crescere la disparità, significa preparare un futuro di ulteriori guerre e violenza, oltre che condannare milioni di individui ad emigrare verso l'Europa e l'Europa stessa a trasformarsi in fortezza. I temi affrontati nelle proposte della Rete Italiana Pace e Disarmo sono:

1. Riconversione per una economia disarmata e sostenibile.
 2. Difesa Civile Nonviolenta.
 3. Servizio Civile Universale.
 4. Educazione alla Pace.
- Le proposte che illustrano queste tematiche sono 12 e il dettaglio si può leggere sul sito www.retepacedisarmo.org

...accadeva a marzo

5 marzo 1970: Entra in vigore il Trattato di non proliferazione nucleare.

8 marzo 1917: A Pietroburgo operaie e mogli di soldati manifestano contro lo zarismo chiedendo pane per figli e la fine della guerra.

10 marzo 1946: Le donne italiane si presentano per la prima volta, nella storia del nostro paese, alle urne per esprimere il proprio voto.

10 marzo 1987: La Commissione per i Diritti Umani dell'ONU riconosce l'obiezione di coscienza al servizio militare come diritto dell'uomo.

11 marzo 2011: Terremoto e disastro nucleare a Fukushima, in Giappone.

12 marzo 195 d.c.: Viene ucciso dai romani il giovane Massimiliano di Cartagine, il quale rifiuta di prestare il servizio militare, perché è cristiano.

17 marzo 1920: In Germania lo sciopero generale vince il golpe militare.

19 marzo 2011: Francia, Inghilterra e Stati Uniti iniziano con bombardamenti e lancio di missili la guerra alla Libia.

20 marzo 1930 : Gandhi dà inizio alla marcia del sale, una delle più grandi azioni nonviolente della storia che porterà poi all'indipendenza dell'India dalla Gran Bretagna.

20 marzo 2003: Alle ore 3,35 del mattino ha inizio la guerra “preventiva” contro l'Iraq.

24 marzo 1976: Golpe militare in Argentina.

24 marzo 1999: Inizia la guerra del Kosovo. Da Aviano, con il consenso del governo italiano, prendono il volo i cacciabombardieri della NATO.

25 marzo 2011: L'Italia entra in una coalizione a guida NATO nella guerra alla Libia.

29 marzo 1973: Dopo 11 anni di guerra, i soldati americani lasciano il Vietnam.

TUTELARE LE TARTARUGHE NOSTRANE

Due articoli di "Piemonte Parchi", di dicembre 2020, ci ricordano che esiste una tartaruga nostrana (la testuggine palustre europea *Emys orbicularis*) e che in Piemonte si sta lavorando per tutelarla. Essendo a rischio di estinzione a causa del degrado degli ambienti umidi e della competizione di specie esotiche, circa quattro anni fa è stato infatti istituito il "Centro Emys Piemonte", nella frazione di Castell'Apertole del comune di Livorno Ferraris (VC), in prossimità della **Riserva Naturale di San Genuario**, specializzato nella riproduzione della testuggine palustre europea in ambiente protetto e suo successivo rilascio in natura. Nel Centro sono nate circa 200 testuggini: il rilascio avviene al terzo/quarto anno di età, in collaborazione con l'Ente del Po piemontese. La tartaruga nostrana è scura e con porzione dorsale dello scudo appiattita; la parte ventrale è gialla o tendente al rosso. Dimensioni dai 15 a 25 cm. Nei parchi torinesi, come Piazza d'Armi e Pellerina, nel periodo estivo si incappa in un'invasione di tartarughe alloctone: tartarughe palustri americane che si distinguono per la presenza sul corpo e sullo scudo di macchie gialle (*Trachemys scripta*) oppure rosse (*Trachemys elegans*). Tra l'altro il commercio delle tartarughe esotiche, che raggiungono anche queste i 30 cm ma sono grandi come una moneta quando vengono acquistate, è vietato proprio perché specie invasive.

RIAPRE IL CASTELLO REALE DI CASOTTO

La riapertura del Castello reale di Casotto di Gressio, in provincia di Cuneo, è un segnale di vitalità incoraggiante che indica la strada maestra per tornare, in sicurezza, alla fruizione dei nostri patrimoni culturali e architettonici. L'assessore alla Cultura della Regione Piemonte, Vittoria Poggio, ha presenziato alla riapertura al pubblico del Castello che raccoglie migliaia di visitatori ogni anno. Questa antica dimora ha un rilievo particolare all'interno delle 22 Regge piemontesi in quanto è tra le più antiche: risale infatti alla seconda metà del 1100 e presenta arredi rimasti in parte intatti. Un ringraziamento è andato al sindaco di Gressio, Ferruccio Fazio, e all'assessore alla Cultura, Paola Carrara, per aver reso nuovamente fruibile questa perla del Piemonte a dimostrazione dell'incoraggiante vitalità dei territori in vista della ripresa, augurandoci non sia soltanto un episodio circoscritto a qualche giorno ma che duri nel tempo per offrire ai turisti una ragione in più per visitare il Piemonte.

CORSO PER GUARDIE VENATORIE

La LAC (Lega per l'Abolizione della Caccia) del Piemonte organizza un corso di formazione per Guardie Venatorie Volontarie. Si svolgerà dal 31 marzo al 28 maggio in modalità online e comprenderà 50 ore di lezioni teoriche e 10 (pandemia permettendo...) di uscite pratiche sul campo. Per poter partecipare è necessario non essere in possesso di licenza di caccia e/o pesca. Gli interessati devono inviare una email a lacpiemonte@abolizionedecaccia.it e successivamente contattati dagli organizzatori.

ORTO COMUNITARIO DI BALDISSERO

Il gruppo Amici Ambiente di Baldissero Torinese ha avuto la possibilità da parte dell'Amministrazione Comunale di ampliare l'orto Comunitario di via Cordova, lungo tutto il lato fronte strada.

L'orto è frutto di una convenzione fra il Comune e Pro Natura Torino e la coltivazione dell'orto (di cui abbiamo già ampiamente dato informazione) è proseguita seguendo le regole di sicurezza dei vari decreti legati all'emergenza sanitaria.

Questo ampliamento è stato concordato in un incontro che si è svolto presso l'orto tra il sindaco Bruno Todesco, l'assessore Carlo Napione e Mario Luino e Mirella Andreotti in rappresentanza degli Amici Ambiente di Baldissero.

In tale incontro è stato misurato e segnalato con canne tuttora presenti il perimetro di tale ampliamento.

In seguito il sottogruppo delle / gli ortolani hanno delineato il contorno del nuovo spazio ed iniziato a lavorare il terreno come loro solito senza uso di attrezzi meccanici, ma con solo zappa, vangaforca ed hanno proceduto alla prima semina.

TORINO: PARCO ARTE VIVENTE

Dal 10 febbraio 2021 il PAV (Parco Arte Vivente) di Torino ha riaperto le porte al pubblico, con ingresso da via Giordano Bruno 31, e prorogato, fino al 25 aprile 2021, la mostra di Arahmaiani: Politics of Disaster. Gender, Environment, Religion a cura di Marco Scotini, che si concentra sulla relazione che intercorre tra sfruttamento ambientale e soggetti oppressi.

Torna anche ad accogliere i visitatori il parco del PAV che, dopo la realizzazione nel 2006 della prima installazione ambientale, *Trèfle* di Dominique Gonzalez-Foerster, dal 2008 ospita nell'area verde di 23 mila metri quadrati installazioni di tipo permanente e semi-permanente.

Orari del PAV fino a nuove comunicazioni: mercoledì, giovedì, venerdì ore 14-18

Nel rispetto delle norme anti-Covid gli ingressi al museo sono contingentati.

La prenotazione è consigliata ma non obbligatoria 011.3182235.

Deposito scorie nucleari

Pro Natura Piemonte segue con attenzione il problema legato all'individuazione del sito unico per creare il deposito nazionale delle scorie nucleari.

Al momento si è partecipato a due incontri online per avere informazioni e porre quesiti. Inoltre si è tenuta una specifica riunione online del Consiglio direttivo di Pro Natura Piemonte per un utile scambio di informazioni.

Pro Natura Notiziario obiettivo ambiente

Organo delle Associazioni aderenti a Pro Natura Piemonte e alla Federazione nazionale Pro Natura.

**Redatto presso:
Pro Natura Torino ONLUS
Via Pastrengo 13 - 10128 Torino
Tel. 011/50.96.618 due linee r.a.
c.c.p. 22362107**

Segreteria:

Dal lunedì al venerdì dalle 14 alle 19.

I laghi d'Ivrea

Il lago Sirio è incredibilmente vicino al bel centro della città d'Ivrea. Un posto gradevole, immerso nel verde con vista sui monti, con alcune strutture per turisti ma senza esagerare. L'impressione è subito favorevole anche perché, pur essendo circondato da una strada carrozzabile, quasi ovunque a poca distanza si può accedere ad un percorso pedonale o ad una piacevole sterrata sul lungo lago. Tutto diverso ad esempio dal lago d'Orta, più famoso, dove lunghi tratti della costa sono occupati da ville private e, volendo completare anche solo una parte del giro del lago, dopo averlo attraversato in barca, occorre camminare a lungo sul lato di una strada molto trafficata. Dal lago Sirio si può proseguire per numerose escursioni a piedi, non faticose ed abbastanza ben segnalate, anche se è sempre meglio portarsi dietro una mappa. Secondo un percorso classico di poche ore a piedi, si può ad esempio proseguire verso il lago Pistono, molto più naturale del Sirio e sbarrato da una piccola diga anche questa piuttosto antica; arrivando al lago si incontra l'interessante ricostruzione di una capanna e altre opere accessorie dell'epoca del neolitico, un museo all'aperto. Si prosegue quindi verso il lago Nero, solitario e incontaminato: il giro intorno al lago è per la maggior parte su ottimo sentiero e poi su stradina sterrata. Si torna poi al lago Sirio costeggiando il versante occidentale del Pistono. Oltre a camminare lungo i laghi si possono raggiungere punti panoramici con brevi salite: uno dei più interessanti è il Monte di Maggio, posto a fianco del castello di Montalto Dora. Non solo l'opportunità di una piacevole e interessante escursione invernale, giustamente frequentata, ma anche di riscoprire ogni tanto che chi amministra può favorire un turismo dolce, che porta lavoro tutto l'anno, e scegliere di lasciar godere del paesaggio senza aggredirlo e snaturarlo.

Per Pro Natura Torino

Ringraziamo soci e amici che contribuiscono generosamente alle spese di gestione delle varie attività di Pro Natura Torino: Marchionni Silvana e Gally Elio, € 50; Castelli Roberto, € 60; Guigas Silvana, € 70; Barisani Barbara, € 20; N.N., € 40; Tognonato Luciano, € 30; Maggiorino Graziella, € 30; Martin Delio, € 40; Paola e Stefano, € 350; Comina Piergiorgio, € 50; Giorsetti Domenico, € 20; Buzzetti Flavia, € 50; Canavero franco, € 20; Bosetti Roberto, € 20; Boella Liliana, € 170; Vittonetto Bruno, € 70; Birollo Matilde, € 20; Mondini Doglio Orsolina, € 30; Aimassi Giorgio, € 20; Vianelli Maria e Morra Bruno, € 40; Gallo Eugenio, € 40; Melloni Alessandra, € 50; Pagliero Giovanni, € 20.

e-mail: torino@pro-natura.it
pronatura.torino@pec.it

Internet: torino.pro-natura.it

Registrazione del Trib. di Torino n. 2523 del 1-10-1975.

Gli articoli possono essere riprodotti citando la fonte.

Direttore responsabile ai sensi di legge: Valter Giuliano.

Redazione: Emilio Delmastro, Margherita Meneghin, Zaira Zafarana.

Stampa: AGT, 10093 Collegno (TO)